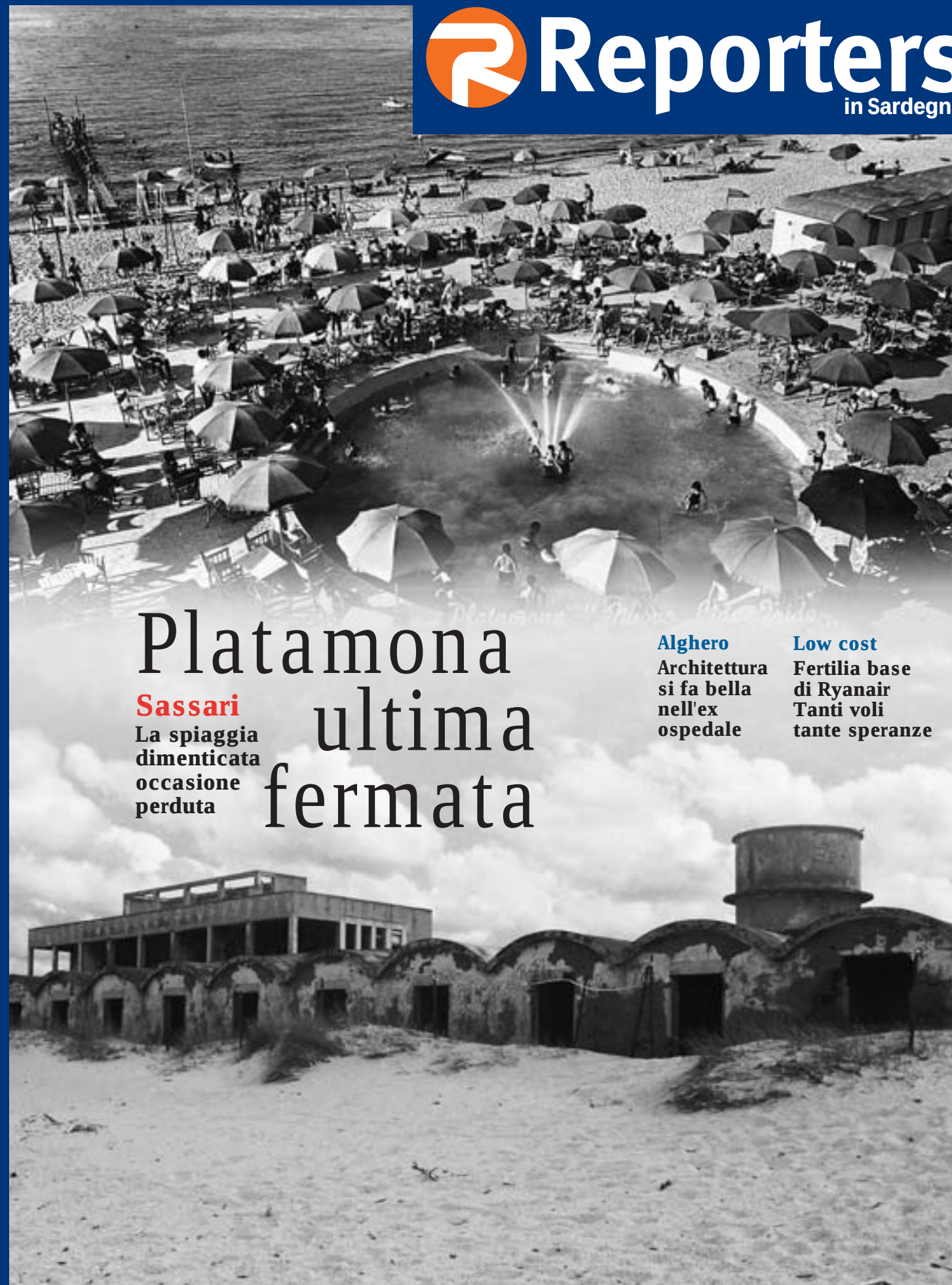




Platamona ultima fermata

Sassari

La spiaggia
dimenticata
occasione
perduta

Alghero

Architettura
si fa bella
nell'ex
ospedale

Low cost

Fertilia base
di Ryanair
Tanti voli
tante speranze

VISTI DA GEF



inside



Cover story

Platamona, un sogno restato a metà
Dagli splendori degli Anni 50 al degrado attuale
E il nuovo Puc la ignora ancora
da 4 a 11

12/13

Restauri/1. Tornano alla luce i tesori del vecchio ospedale di Sassari. Resterà un'incompiuta?

14

Restauri/2. Entro l'anno prossimo la facoltà di Architettura di Alghero avrà la nuova sede

15

Vino. La cantina Contini di Cabras festeggia i 111 anni con una medaglia d'oro a Vinitaly

16/17

Cultura. Manlio Brigaglia, l'Enrico Costa del Duemila ha compiuto 80 anni. In leggerezza

18/19

Ryanair. Alghero la quarta base italiana della compagnia low cost irlandese. E i voli si moltiplicano

20

Ambiente. Nel lago di Baratz 5 milioni di metri cubi d'acqua. Migliora, ma è sempre malato

editoriale

Andavamo al Lido Iride perché Stintino era lontana 50 chilometri, Alghero città turistica era di là da venire, alla Marinella di Porto Torres c'era l'incipiente industrializzazione, concretizzatasi poi in quel pozzo senza fondo della chimica. Erano i mitici Anni '50 e '60 del secolo scorso e Sassari cresceva in modo tumultuoso. Tante speranze, tante idee - forse troppe - e alla fine anche la Riviera di Sassari è finita in un cassetto. A Platamona c'era (e ancora c'è) la rotonda sul mare. Il Lido, invece, è un cumulo di macerie, il monumento a una città che col mare a pochi chilometri si è invece arrampicata sulle colline e ha metastatizzato di cemento le campagne. Non solo, non è neppure riuscita a saldarsi con Porto Torres, perché le borgate - nate a salto di quaglia - invece di unire sono in realtà diventate insuperabili barriere.

Scartato il porto, l'aeroporto e il mare, Sassari - sempre in affanno e alla ricerca di un modello di sviluppo - ha deciso di terziarizzarsi, dimenticandosi di Platamona. E' stata un'occasione perduta o, invece, quei quindici chilometri di spiagge (che in realtà appartengono a Sorso) saranno la chiave dello sviluppo del futuro?

Certo, pensare a Platamona tipo Riviera romagnola ora sarebbe un errore colossale. Non sono più tempi di lunghe teorie di hotel e di seconde case, con una fila ininterrotta di pizzerie, bar, ristoranti, discoteche, gelaterie, paninoteche e via cucinando. Magari un accordo di programma Regione-Comuni interessati potrebbe aprire la via a qualcosa di ecosostenibile, di bello. Anche di sostitutivo di quell'industrializzazione che sta diventando evanescente e lascia macerie fisiche e umane.

La sera, allora, forse potremo tornare a Platamona. Via dalla Pelosa, via dalla pazza Alghero. Via da una città vuota.

Sandro Macciotta

Reporters

Master in Giornalismo Facoltà di Scienze Politiche
Direttore Virgilio Mura
Direttore responsabile Rosario Cecaro
Università degli Studi di Sassari
Alessandro Maida Rettore.
Reg. Tribunale di Sassari n. 393 del 18.6.2002

Reporters in Sardegna, diretto da Sandro Macciotta
Redazione: Francesco Bellu, Paolo Camedda, Léa Charon, Caterina Cossu, Andrea Fagioli, Mara Fratus, Pietro Furriolu, Alessandro Garau, Daniele Giola, Valentina Guido, Laura La Rocca, Luca Losito, Simone Callisto Manca, Monia Melis, Mirko Peddis, Luisa Piras, Francesco Pirisi, Luca Puddu, Maria Grazia Pusceddu, Lucio Rodinò, Grazia Sini, Michele Spanu, Maria Elena Tanca, Alessandro Tedde, Elisa Trincia, Maria Raffaella Ulgheri.

Grafica e realizzazione: Paolo Curreli e Francesco Molinu

Direzione, redazione e amministrazione:
Sassari, viale Umberto 86, tel. 079/2823124
Fax 079/276939. Mail: direzione@reportersonline.it
redazione@reportersonline.it

Stampa: TAS s.r.l. Zona Ind. Predda Niedda Sud str. 10

SECOLI DI VITE PERDUTE RITROVATE DA LA NUOVA SARDEGNA



BANDITI & CARABINIERI L'OPERA CHE RACCONTA OLTRE DUE SECOLI DI STORIA CRIMINALE DELLA SARDEGNA, IN 14 VOLUMI.

Il banditismo sardo è un fenomeno che risale al Medioevo e che ha influenzato molto la vita della Sardegna. Attraverso testi di divulgazione storica, biografie romanzate, cronache del tempo e pagine di poesia popolare, questa collana ricostruisce i drammatici episodi della lotta fra banditi sardi e forze dello Stato. Accanto a figure leggendarie di fuorilegge, vengono ridisegnate le personalità degli eroici carabinieri che li affrontarono in sanguinosi conflitti a fuoco. Sono secoli che aspettavate un'opera così!



LA NUOVA
Nuova Sardegna

Dista solo undici chilometri ma è come se fossero anni luce

Il mare negato dei sassaresi

Una città cresciuta in collina che non vuole un fronte sul mare

Platamona dimenticata

Michele Spanu

Una città “senza mare”. Così Aldo Cazzullo del Corriere della Sera definisce Sassari nel suo ultimo libro. Non ha tutti i torti: dista dalla spiaggia di Platamona undici chilometri ma è come se fossero anni luce. Anzi, al mare la città ha voltato le spalle: invece di crescere verso la costa come hanno fatto tutti i centri dell'isola _ dai più chic ai più popolari _ si è arrampicata sulle colline, Monte Rosello, Monte Bianchinu e anche più in là. Non si pensi che lo abbia fatto per un particolare spirito ambientalista: altrove Sassari ha divorato i suoi splendidi orti e oliveti per far posto a zone residenziali più o meno abusive. Pozzanghere di cemento.

Platamona, invece, è rimasta orfana della città. I gloriosi ricordi dei bagnanti si scontrano con una realtà fatta di solitudine e abbandono; l'idea di un quartiere “Marina di Sassari” è morta assieme al sindaco Oreste Pieroni e, verosimilmente, non è destinata a risorgere. Negli ultimi anni, però, gli amministratori sono corsi ai ripari e sembrano aver capito che per valorizzare la città (anche da un punto di vista economico e non solo turistico) occorre avvicinarsi al mare. Le norme paesaggistiche attuali, si sa, vietano la costruzione in prossimità delle coste, ma nulla impedisce che possano sorgere nuovi quartieri verso Porto Torres. Il cosiddetto “parco lineare”, recentemente approvato dal Comune come una delle novità più interessanti del Puc (Piano Urbanistico Comunale), consiste appunto in uno sviluppo ambientale e residenziale in questa direzione. Ma punta verso la città portuale, non su Platamona.

C'è da chiedersi: come mai la città, per anni, si è estesa in tutte le direzioni tranne che verso il mare? L'architetto Bruno Gabrielli, genovese, maitre à penser del Puc, ricorda di aver visitato Sassari per la prima volta negli anni Sessanta. “Fui portato ad Alghero, a Stintino e anche a Platamona. La considerazione che avevano i

miei amici sassaresi di questi luoghi _ ricorda Gabrielli _ era sostanzialmente di natura qualitativa: Alghero bellissima ma già appartenente ad altri; Stintino, allora comune di Sassari, aveva spiagge ideali, a cominciare da quella della Pelosa e più che sufficienti per la domanda di allora; Platamona, invece, era considerata una spiaggia grande ma senza qualità”. Gabrielli, dunque, pensa che l'amore tra la città e Platamona si sia interrotto a causa delle numerose scappatelle dei sassaresi con riviere di migliore qualità. Secondo l'architetto ha pesato ugualmente la mancanza di un centro, un borgo preesistente capace di costituire un attrattore, un elemento di appoggio all'attività turistica, come invece è avvenuto con la città di Alghero, ma anche con il paesino di Stintino.

Anche Raimondo Rizzu, sindaco di Sassari dal 1983 al 1988, ritiene che tra i tanti motivi del “distacco” ci sia la mancanza di infrastrutture. “Non dobbiamo dimenticare _ sostiene Rizzu _ che Platamona è una enclave sassarese tra i territori di Porto Torres e Sorso. È stata questa ristrettezza di spazi _ il fronte mare di Sassari è di poche centinaia di metri _ e non la volontà degli amministratori, a impedire la costru-

zione di un quartiere lungo la costa”.

Rizzu ricorda che, malgrado il grande amore dei sassaresi per Platamona, i veri interessi edilizi erano rivolti, oltre all'immediata periferia della città, a Stintino. “Tutto iniziò con una visita del petroliere Angelo Moratti, accompagnato da uno stuolo di giornalisti, tra cui Indro Montanelli. Le grandi famiglie sassaresi, da quel momento, elessero Stintino come luogo ideale per una casa al mare”. Poi, nel 1988, la frazione sassarese diventò comune autonomo. “Fui presidente della commissione che stabilì i confini tra Sassari e Stintino. È innegabile che la nascita del nuovo comune polverizzò tutti i sogni di sviluppo costiero del capoluogo”.

C'è poi da considerare il fattore Porto Torres. “La nascita del polo industriale turritano _ ammette Rizzu _ fu un deterrente allo sviluppo industriale”. Sulla spiaggia iniziarono a depositarsi minuscole palline di plastica, scarti di lavorazione delle industrie o scaricate dalle navi: furono gli anni della scelta tra lo sviluppo economico e quello turistico. Chiaramente, vinsero le industrie.

Ma forse questa alternativa poteva essere evitata. Marco Fumi, ex sindaco di Sassari, racconta che nel 1951 ci fu la propo-

sta di accorpare il capoluogo con Porto Torres. “Ricordo con precisione quel periodo grazie a un aneddoto divertente. Studiavo a Porto Torres e i bambini portotorresi cercavano di prendermi a schiaffoni perché dicevano: il tuo sindaco vuole comprarsi la nostra città”. La cronaca di quegli anni rivela che l'unione non si realizzò a causa del mancato consenso di Porto Torres, ma quell'occasione, per Fumi, fu una grossa chance sprecata: “Oggi penso, col senno di poi, che l'unione tra le due città avrebbe portato vantaggi innegabili a entrambe: Sassari si sarebbe sicuramente sviluppata verso il mare e Porto Torres avrebbe assunto un ruolo maggiore.” Fumi, tuttavia, ritiene che l'idea di un quartiere a mare non si possa imporre dall'alto: “la storia di Platamona _ dice _ ha molti tratti in comune con il declino di Ravenna Marittima”.

Va ricordato, a questo punto, che il parco lineare previsto nel Puc si sviluppa proprio sulla linea ferroviaria che conduce a Porto Torres. L'architetto Gabrielli prevede che il capoluogo si possa avvicinare di sei chilometri in direzione dello scalo turritano. Dopo mezzo secolo, Sassari ritorna a guardare verso il mare. Ma non verso Platamona.

Il degrado



FOTO DI LUCA LOSITO E MICHELE SPANU

Parco lineare
Verde attrezzato,
ferroviaria, metrò
e piste ciclabili.
Attorno servizi
e case nel verde

Forse Sassari non arriverà mai a Platamona, ma nei prossimi anni punterà verso Porto Torres. Lo dice il Puc, il piano urbanistico comunale, che ha uno dei punti di forza nel Parco lineare lungo l'asse della metropolitana di superficie con sconfinamenti nella valle di Rosello e nel Fosso della Noce. Un'area verde attrezzata, ricca di servizi e pensata in termini di vivibilità che si svilupperà per sei chilometri, contornata da abitazioni che godranno del parco e dal parco saranno valorizzate.

E' una scommessa sul futuro e le difficoltà non mancano, perché servono ingenti fondi per realizzare il parco. E poi la città viene ridefinita, spostando lo sviluppo dalle aree collinari verso la piana che porta al mare. Un'inversione di rotta che avrà certamente molti avversari.

Il Parco Lineare sarà anche un quartiere-giardino progettato a misura d'uomo o di bicicletta. Sono previsti percorsi pedonali, piste ciclabili alberate larghe oltre 50 metri lungo la ferrovia veloce e senza fermate Sassari-Porto Torres, complanare con la metropolitana che avrà fermate (ogni 700 metri) in corrispondenza dei quartieri di Santa Maria di Pisa, Sant'Orsola Sud, Santa Barbara, Li Punti, Monte Tignosu e San Giovanni.

Sono in progetto attività commerciali,

**Platamona
dimenticata**

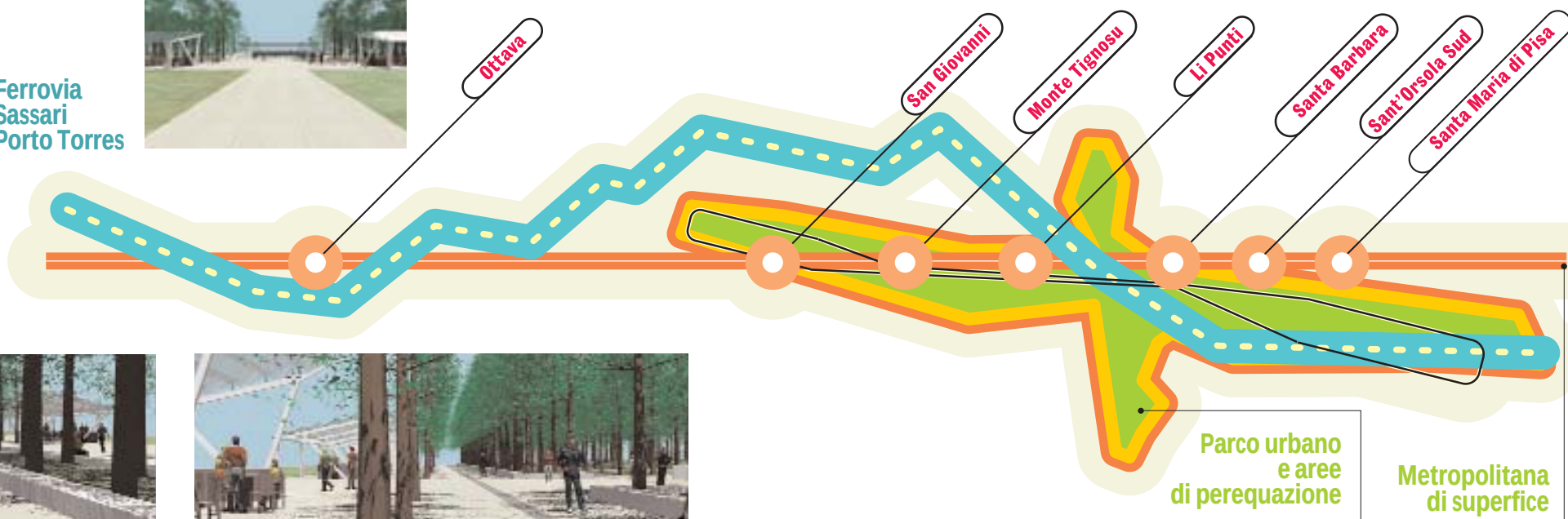
Pietro Furriolu



Ferrovia
Sassari
Porto Torres



**Solo
Porto Torres
si avvicina**



**L'opera rischia di
avere tempi lunghi
mancano i soldi
per la riqualificazione**

spazi per i giochi dei bambini, campi sportivi, pergole fotovoltaiche per produrre, nei sei chilometri dell'asse parco, circa un megawatt per ettaro di energia pulita. E ancora sottopassaggi, e sovrappassaggi in prossimità delle aree di sosta della metropolitana.

Prevista una serie di centri d'aggregazione e altre piccole aree commerciali lontane dal traffico urbano e localizzate a centinaia di metri dalle zone residenziali. "Funzioni speciali", le definiscono i progettisti dell'ufficio del Puc, che si svilupperanno adiacenti alle fermate di tutto il percorso della linea ferroviaria: da Viale Porto Torres a Ottava.

«Il Parco - ha spiegato l'architetto Francesco Dettori, del team del Puc - è studiato per ricucire l'agglomerato urbano e superare i problemi dell'edificato diffuso nell'agro. Si svilupperà sull'asse direzionale Sassari-Porto Torres dove sono presenti i quartieri delle periferie storiche, e dove è maggiore il fabbricato urbano e ferroviario. Si è scelta una specifica area riconosciuta nel Piano paesaggistico regionale dove si costruirà il parco con l'assistenza e il contributo privato e pubblico».

Il meccanismo studiato è quello della perequazione compensativa. Un sistema che permetterà al Comune di avere gratuitamente dai privati i terreni necessari per il parco e, in cambio, i privati potranno costruire prime o seconde case di prestigio a ridosso delle aree verdi. Il Comune, inoltre, taglierà le spese di costruzione grazie al possesso della nuda proprietà.

Purtroppo la realizzazione del Parco Lineare potrebbe avere tempi lunghi, al momento, infatti, i soldi per avviare il progetto non ci sono. «Stiamo lavorando per confermare i finanziamenti necessari - spiega l'assessore all'Urbanistica del comune di Sassari, Gavino Zirattu -. Non sappiamo (visto il cambio di Giunta in Regione) se i soldi arriveranno. Si tratta di circa 20 milioni di euro, divisi in due tranche di 10 ciascuna».

Ma - se da una parte persistono ancora una serie di difficoltà da superare - dall'altra «il Parco Lineare - ha ricordato l'architetto Bruno Gabrielli, capo-progettista del team del Puc - avvicinerà Sassari di sei chilometri a Porto Torres». E i sassaresi non soffriranno più di quella nostalgia della lontananza che si ha verso chi ci manca. Né si sentiranno "indifferenti" o emarginati, ma si sentiranno finalmente "integrati". Saranno, in una parola, turriniani.

Platamona e il suo mare, invece, possono continuare ad attendere: lì la metropolitana non passerà mai. Ma lo sanno tutti che la Riviera di Sassari il tram dello sviluppo lo ha perso da decenni. ■

Andavamo al Lido Iride

All'inizio furono strada e rotonda poi vennero i pettini ora c'è il degrado

In principio erano le dune di sabbia. Non c'era nient'altro a Platamona, se non la torre spagnola e il fiumiciattolo che scorreva dallo stagno dando al tratto di spiaggia condiviso tra Sassari e Porto Torres il nome di "Abbacurrente". Anche dalla parte opposta, in territorio di Sorso, il paesaggio era dominato solo da sabbia e erbacce.

Una meravigliosa piscina celeste e ogni sera musica e divertimento

Platamona dimenticata

Valentina Guido

■ Platamona o Pieronia?

Poi arrivò **Oreste Pieroni**, il primo sindaco di Sassari del secondo dopoguerra. Fu lui a rivelare Platamona ai sassaresi, che, fino a quel momento, andavano alla spiaggia della Marinella e allo Scogliolungo. Si spostavano sui "birocci" trainati dai cavalli, oppure prendevano "lu trenu di Porthutorra" e viaggiavano scomodi sopra tavolacci di legno, pur di fare una giornata di mare. Le cose cambiarono quando Pieroni fece costruire al suo fido progettista **Nello Galleri** una strada che portava alla Rotonda, quella che tuttora collega la 131 a Platamona e si conclude con il viale degli oleandri. Infatti fu anche il sindaco dei fiori, che, nonostante la miseria, cominciarono ad abbellire l'austerità di una città sfiorata dalle bombe. Per lui il destino di Sassari era svilupparsi verso il mare, e ci credeva così tanto, che proprio a Platamona fu il primo a edificare una villetta bellissima, frequentata da ospiti illustri come **Antonio Segni** e **Angelo Giagu**. Fu seguito a ruota dagli altri impiegati dell'Icas, oggi Banco di Sardegna, di cui Pieroni era il presidente: erano suoi vicini i **Bolla**, i **Carboni**, i **Del Giudice**, i **Rozzo**, i **Petretto**, **Peppino Solinas** e il padre di **Antonio Serra**, oggi docente di giurisprudenza all'Università di Sassari. Nella pineta, dedicata al cronista della Nuova Sardegna **Roberto Stefanelli**, sorgeva la casa di **Giuseppe Fiori**, che aveva la gioielleria in via Cavour. Platamona non era il deserto che è oggi. Poiché la gente vi abitava tutto l'anno, contemporaneamente alle villette si moltiplicavano i servizi: c'erano le poste, un ufficio del Banco di Sardegna e perfino una scuola elementare.

■ L'onorevole Cottoni.

Per Platamona fece moltissimo anche l'onorevole **Salvatore Cottoni**. Nato a Sorso, divenne assessore regionale al Turismo, entrò in Parlamento e ottenne la carica di sottosegretario ai Trasporti. A lui si devono i cosiddetti "pettini", cioè le discese a mare, su cui furono realizzate le "passeggiate azzurre" che, finalmente, contemplavano anche qualche punto di ristoro. Di fatto, un intervento indispensabile per facilitare l'accesso ai 18 chilometri di spiaggia che si estendono tra Marritza e la torre di Abbacurrente.

■ Il Lido Iride.

Ma i politici, sebbene illuminati, avrebbero concluso poco senza lo spirito d'iniziativa di un imprenditore che giunse da Cagliari e mise su un giro d'affari sconosciuto non solo per Sassari, ma anche per gran parte dell'Italia: si tratta del commendatore **Sebastiano Pani**, che s'inventò il servizio di taxi nel '29, anno della grande crisi, nel 1950 organizzò il primo collegamento tra Sassari e Cagliari, e due anni dopo creò il primo trasporto pubblico

urbano a Sassari. Ma il suo nome rimane legato a Platamona perché nel 1956 Sebastiano Pani costruì il Lido Iride, in territorio di Sorso. Pochi però sanno che l'imprenditore aveva posato gli occhi su Villa Las Tronas ad Alghero, che a quei tempi non era ancora un hotel. Fu proprio Oreste Pieroni a convincerlo a investire su Platamona. Ed ecco che, nel giro di un anno, dove c'era solo sabbia Pani edificò un lido che per quei tempi era davvero all'avanguardia. Non esisteva niente del genere a Cagliari, e - c'è da scommettere - nemmeno sulla Riviera romagnola. Pani fece le cose in grande. Le cabine non erano di legno come i vecchi casotti, ma di muratura, ed erano un centinaio. Al centro del Lido svettava il ristorante, di fronte a una piscina con un angolo per bambini. E tanti divertimenti per i clienti: campi da basket, tennis, bocce, calcetto, e perfino una pista di pattinaggio sulla quale, il giorno dell'inaugurazione, si esibirono i campioni nazionali **Fernando Nanni** e **Roberta Boffi**. All'Arena, che apriva dopo cena, furono invitati i nomi di maggior richiamo per l'epoca: **Nilla Pizzi**, **Tony Renis** e **Teddy Reno**, tanto affascinante che le figlie di Pani ancora oggi ricordano con nostalgia di aver ballato con lui. Vennero anche **Mike Bongiorno**, la cantante **Marisa Del Frate** e **Claudio Villa**. Tra i musicisti, facevano faville l'orchestra di **Perez Prado**, i **Platters**, **Franco Cuomo**, **Gustavo Palumbo** e i suoi solisti. Tra gli assidui frequentatori dell'Arena non potevano mancare i compagni di avventura di Sebastiano Pani: **Franco Luigi Satta**, **Antonio Pigliaru**, **Filippo Canu**, **Manlio Brigaglia**, **Bruno Addis**, tutte firme della "Gazzetta Sarda" che Pani fondò nel 1951.

Al Lido Iride l'atmosfera era lussuosa e ricercata, adatta alla piccola borghesia di una Sassari che, pian piano, cominciava a stare bene. Sui tavoli del ristorante i piatti erano di porcellana, con il logo blu del lido, e le posate erano bagnate in argento. Sulle pareti campeggiavano i disegni del pittore **Stanis Dessy**, grande amico di Sebastiano Pani. Fu proprio Dessy a battezzare il lido, che non fu chiamato Iride in omaggio a **Iride Nonnis**, amica dei Pani, come comunemente si crede: la genesi del nome è assai più poetica. L'artista vide nel cielo un arcobaleno e allora disse al commendatore: "Lo chiameremo lido Iride!". Nelle cucine del lido iniziò la sua lunga carriera **Ernesto**, uno dei pochi ristoratori ancora attivi nella Platamona spettrale di oggi. A quei tempi era solo un ragazzino che veniva da un paese del Nuorese. Per non parlare di **Fulvio Marini**. E' suo l'omonimo hotel che si trova in via Pietro Nenni, ma pochi sanno che, giovanissimo, lavorava in una tavola calda di Roma. Pani lo notò, sveglio e rapido, e gli chiese: "Vuoi venire a lavorare per me in Sardegna?"



cover

story

L'hotel Pontinental
attizzava i giovani
con le attese
turiste inglesi

Platamona
dimenticata

Il litorale delle opportunità

Il Lido Iride rappresentava l'eccellenza di Platamona, ma non era l'unica struttura balneare: esistevano anche il Lido Mura e il Lido Montalbano, che offrivano meno comodità ai bagnanti. E c'erano anche altri posti in cui si poteva divertire. Quando faceva buio, ragazzotti e professionisti sgattaiolavano al Plata Night sulla rotonda, un locale che oggi verrebbe definito osé. Ci andava anche **Mario Grindi**, editore del giornale satirico "La Cionfra". Si ammiravano le ballerine, che per quei tempi erano sicuramente poco vestite, e si ascoltava il maestro **Tino Fornari**, destinato a entrare nell'orchestra della Rai come primo violino.

Nel golfo dell'Asinara due insegnanti sassaresi realizzarono l'Hotel del Golfo, che esiste ancora oggi. Sempre in territorio di Sorso, l'Enal di Milano per i suoi dipendenti edificò un villaggio turistico che ha cambiato più volte gestione e oggi si chiama La Plata. Ma forse i sassaresi erano più incuriositi dall'hotel Pontinental, oggi Villaggio dei pini, costruito da una società mineraria inglese e riservato ai dipendenti e alle loro famiglie. Quella Sassari li era invasa dagli inglesi, che cominciavano ad affluire a Platamona già in primavera.

"Si passeggiava lungo il litorale facendo finta di niente - racconta **Tino Grindi** - e poi, giunti nelle vicinanze dell'hotel, si allungava il collo nella speranza di rubare l'immagine di qualche bellezza britannica". Si diceva che gli inglesi amassero spogliarsi del tutto, ma la delusione era grande quando con lo sguardo si incontra-

vano solo silhouette stagionate. Nella taverna del Pontinental la sera si suonava e si ballava. Spesso si esibivano i Baronetti, un gruppo sassarese che in quegli anni andava per la maggiore, composto da **Luigi Piana, Antonio Costa, Tonino Concu, Antonio Usai e Gianni Canu**, in arte **Gianni Davis**.

Se il sindaco Bonfigli...

Platamona ha una data di nascita: il 16 agosto 1951, festa del mare, giorno in cui Oreste Pieroni la inaugurò. Pensandoci bene, si conosce anche la sua fine: nel 1987 chiude il Lido Iride, la struttura più vitale e mondana di Platamona. L'arenile è demanio marittimo e la capitaneria di Porto Torres quell'anno pretese da Pani un canone più alto: 20 milioni di affitto più 40 milioni di fideiussione. Troppo per un imprenditore che pagava tutto di tasca propria. **Marcella Pani**, che ha lavorato insieme al padre, voleva riaprirlo nel 1988 e aveva trovato la disponibilità del sindaco di Sorso, **Andreuccio Bonfigli**: "Voleva accollarsi la concessione a nome del Comune, e poi lo avrebbe dato in gestione a me. Ma purtroppo si è ammalato ed è venuto a mancare". E' dispiaciuta per il trattamento che Sebastiano Pani, negli anni '90, ricevette da uno dei capicorrente dc: "Mio padre andò a rendersi disponibile per rimettere in piedi il Lido a sue spese. La proposta fu rifiutata perché lui venne considerato troppo anziano".

E' ancora amareggiata Marcella Pani, per ciò che poteva esserci ancora su quel litorale, e invece non è stato. E non è l'unica. ■

«Il lido Iride non va demolito»

Tra ipotesi di restauro o di demolizione, sulla spiaggia di Platamona il vento, la salsedine e gli anni hanno fatto diventare ruderi il vecchio Lido Iride e gli altri reliquati della mai nata Riviera di Sassari. Quale sarà il loro destino? L'architetto Sandro Roggio è un sostenitore del recupero: "Il lido Iride documenta un'epoca, le ambizioni della comunità. È un manufatto interessante che sarebbe opportuno conservare integralmente, a memoria di come eravamo, anche con una fedele ricostruzione di parti. Non ne sacrificerei il significato unitario come mi pare si voglia fare mantenendone un pezzo". E fa un esempio evocativo: "A Senigallia la "Rotonda a mare" realizzata a metà degli Anni '30, quella che ha ispirato la canzone di Fred Buongusto, è stata restaurata con cura ed è oggi un luogo unico nel suo genere, ha assunto un valore per gli abitanti, ed è un richiamo perché ha una storia".

Amore e odio, questa la storia dei sassaresi e il loro mare. Una scoperta, quasi un'invenzione di Pieroni, sindaco del dopoguerra, poi rinnegata. Sandro Roggio però ricorda che Platamona non appartiene, se non per un breve tratto, a Sassari. La titolarità delle scelte, anche attuali, è del comune di Sorso: "Penso ai costi per mantenere puliti centinaia di ettari frequentati dagli abitanti della provincia, almeno 150mila persone gravitano su que-

L'architetto
Sandro Roggio
difende la struttura:
«Documenta un'epoca»

Monia Melis

sto grande parco costiero" Ed ecco la sua proposta di gestione: "La pineta, oggi quasi interamente privata, dovrebbe essere acquisita dalla proprietà pubblica e riquadrificata, ci sarebbe un tornaconto e posti di lavoro, con poche attrezzature strettamente necessarie." Per l'architetto è riduttivo concentrare l'attenzione solo su Platamona: "Guarderei al sistema di spiagge che va verso Sorso. Negli altri 15 chilometri ci sono costruzioni programmate negli Anni '70, incentivate dalla Regione. Quei suburbi, in genere seconde case e qualche struttura ricettiva sono il più grande errore urbanistico in questo territorio, un utile esempio negativo. Si pensi alle trame ecologiche interrotte, all'impermeabilizzazione della terra, alla difficoltà di accesso al mare. Case chiuse dieci mesi all'anno, che non producono reddito. Neppure i muratori erano locali".

Uno sviluppo mancato, quello del

distretto turistico di Platamona, durato pochi anni. Sandro Roggio li ricorda così: "Il mare dista dodici chilometri ma negli Anni '50 era difficile arrivarci. Chi a Sassari aveva una casa alta riusciva a vederlo meglio". Platamona era un desiderio a portata di mano. Secondo l'architetto la spinta è stata influenzata dal contesto politico: "Sassari aveva tanti problemi, tra i più quello sanitario e la mancanza di case popolari. In questo clima è nato il progetto lungimirante per Platamona, una mossa centrifuga di Pieroni che aveva forse il fine di spostare l'attenzione dai problemi della città".

Altre scelte amministrative hanno poi deviato le iniziative verso altri lidi, come Alghero e Stintino. Dopo sono arrivate le leggi di mercato e anche "l'idea di omologare tutto agli standard di altre località turistiche: "riminizzare" era la parola d'ordine. L'interesse delle comunità è diventato fuori moda in favore dei guadagni dei palazzinari sardi e continentali".

Anche i primi di criteri di salvaguardia delle coste, adottati dalla Regione alla fine degli Anni '80 e primi Anni '90 hanno contribuito al mancato sviluppo: "I vincoli di costruzione hanno fortunatamente impedito che si realizzasse qualche brutta idea. Ma, attenzione, avverte Sandro Roggio, le regole per la tutela non impediscono lo sviluppo, dovrebbero esserne il presupposto". ■



I lavori rischiano di restare a metà ma la facciata presto sarà liberata

Ss Annunziata, il restauro

Maria Elena Tanca

Un gioiello architettonico nel cuore di Sassari rischia di non vedere la luce per ancora molto tempo. Il restauro dell'antico ospedale SS Annunziata di piazza Fiume, iniziato nel luglio del 2007, potrebbe fermarsi per mancanza di fondi. E l'ermetica impalcatura, che come un'armatura protegge e nasconde da due anni gli oltre 70 metri di facciata, potrebbe restare al suo posto per chissà quanti mesi. Il timore è che, dopo il completamento del lotto finanziato dal ministero per i Beni e le attività culturali, il resto dei soldi necessari per completare l'opera non arrivi, anche a causa dell'emergenza terremoto in Abruzzo. "Il progetto complessivo è di 16 milioni e mezzo di euro - afferma il geometra Raffaele Pitirra, della soprintendenza per i Beni culturali -. In questa fase è stato finanziato un primo lotto di 6 milioni e mezzo, che prevede il consolidamento dell'intera struttura, il rifacimento di tutte le coperture e di almeno una parte delle facciate e il rafforzamento delle strutture interne. Resterebbero da finanziare più o meno altri 10 milioni".

L'edificio ottocentesco ha una superficie totale di 13.400 metri quadrati: le volte sono fatte con mattoni di cotto; le murature sono di tufo sassarese; gli intonaci di tufo macinato, detto albino, mischiato con calce spenta. Le volte, a vela e a botte, sono state rafforzate con fibra di carbonio che, messa in collaborazione con una resina, diventa un arco rigido e al tempo stesso elastico. La fibra di carbonio ha una resistenza 1000 volte superiore a quella dell'acciaio e consente un restauro reversibile e poco invasivo. Reversibile perché, se fossero scoperte tecniche più avanzate, il carbonio potrebbe essere rimosso con facilità. "Stiamo intervenendo con il massimo rispetto delle strutture esistenti e con il rispetto degli intonaci originali, addirittura andando a raschiare le pitture sovrapposte per rimettere in luce la superficie sottostante" spiega Pitirra. Per la pulizia delle facciate è stato utilizzato il sistema Jos, un gettito d'acqua, aria e inerti neutri poco aggressivo. Saranno inoltre salvati i preziosi pavimenti seminati alla veneziana (una sorta di graniglia) della fine dell'800 e quelli più recenti, risalenti ai primi del '900. L'obiettivo è realizzare un restauro conservativo, ma che garantisca, al tempo stesso, la sicurezza e l'adeguamento dei locali. L'edificio ospiterà, infatti, la sede di rappresentanza dell'Azienda sanitaria locale, la biblioteca universitaria di Sassari e l'archivio di Stato.

Fu il viceré Gabriele De Launay, luogotenente generale del Regno di Sardegna, a porre la prima pietra dell'edificio l'8 giugno del 1843. Il trasferimento dei malati avvenne nel 1849. La nuova struttura nacque dalla fusione degli ospedali di Santa Croce, dell'Annunziata e del Santa Maria Maddalena. "Già dal 1837 la città sentiva la necessità di un nuovo ospedale, perché quello più antico in via Arcivescovado era insufficiente per capacità e pericolante - spiega Alma Casula, storica dell'arte della soprintendenza per i Beni culturali -. Fu realizzato grazie a un concorso di persone

che misero a disposizione una serie nutrita di finanziamenti e grazie alla cospicua elargizione dell'arcivescovo Varesini. Anche il Comune di Sassari ebbe parte attiva nella costruzione dell'edificio". Il sito giudicato più adatto per erigere il nuovo ospedale si trovava ad alcune centinaia di metri dalle mura della città, nelle cosiddette Appendici. Il progetto fu affidato a un giovane allievo ingegnere, Carlo Berio. "Dal punto di vista squisitamente architettonico possiamo parlare di un edificio che si rifà a canoni di tipo neoclassico, che si riferisce anche a quella che è la cultura nascente della borghesia e al ruolo sociale che questa va assumendo nell'ambito dello sviluppo della città" afferma Alma Casula. La piazza, allora chiamata "dello Spedale", era stata voluta da Carlo Berio; le due strade ai lati, ornate da filari di alberi, erano tipiche dell'architettura piemontese. "Piazza Fiume come l'abbiamo conosciuta fino a qualche tempo fa era, a parte qualche elemento di dettaglio, esattamente come era stata concepita dal progettista dell'ospedale - commenta Alma Casula -. L'intervento che è stato operato per cercare di realizzare i parcheggi sotterranei ha in parte stravolto lo spazio e l'armonia che la contraddistingueva-

L'ospedale svelato

Ecco cosa si nasconde dietro l'armatura di legno in piazza Fiume



no".

L'edificio si sviluppava su tre bracci, collegati a un corpo centrale. Prevedeva una cinquantina di posti letto, sale mediche e chirurgiche, l'aula di anatomia per le lezioni e un efficiente impianto idrico e per lo smaltimento dei rifiuti. Tra gli elementi più pregevoli dal punto di vista architettonico, la scala a tenaglia, il vestibolo circolare al piano terra e la cappella. I tre bracci convergevano in questa chiesetta da cui, grazie a portoni apribili, il prete celebrava la messa rivolto verso i malati sdraiati sui letti. Al suo interno l'altare in marmo bianco dedicato alla Madonna; le sei colonne sormontate da angeli; una croce raggiata; le quattro statue di san Giovanni di Dio, dell'Immacolata Concezione, di san Giuseppe e di san Vincenzo de' Paoli e, sulla volta, i tre affreschi della Visitazione, della Crocifissione e della Resurrezione.

L'amministrazione economica e finanziaria era affidata ai consigli di carità, istituiti da Re Carlo Alberto. Ma era stata la congregazione di Sassari a volere la costruzione dell'ospedale e, in attesa di ulteriori provvedimenti, continuava ad amministrarlo. Oltre che dal presidente, la congregazione di carità era composta da

quattro membri elettivi, più il sindaco e il parroco. La direzione del servizio interno era affidata a religiosi. Tuttavia senza le offerte dei benefattori, spesso ex pazienti soddisfatti delle cure ricevute, l'ospedale non sarebbe esistito. A loro sono dedicate alcune lapidi con su incisi i nomi e le corrispondenti offerte in denaro e perfino una galleria con i busti e le statue dei donatori più generosi.

Tra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento, le cliniche universitarie iniziarono a far pressione sull'amministrazione per avere attrezzature e locali. L'edificio fu massacrato da tramezzature e aperture, piccoli gabinetti e nuove ali.

Il SS Annunziata è stato sede di strutture ospedaliere fino a due anni fa. Poco prima dell'inizio dei lavori ospitava il reparto di malattie infettive. Il restauro riporterà ordine in una situazione che, negli anni, aveva generato una grande confusione a livello di ambienti. Basterebbe anche solo una piccola parte di finanziamento per completare gli infissi della facciata, che potrebbe essere restituita alla città prima dell'estate. Se poi lo Stato concedesse il denaro mancante tutto in una volta, entro un anno e mezzo i sassaresi potrebbero ammirare l'ospedale così come Carlo Berio lo aveva immaginato.

Uno Spedale all'avanguardia

"L'OSPEDALE inaugurato nel 1849, quello che oggi chiamiamo di piazza Fiume, fu costruito con criteri estremamente moderni rispetto al tempo". Eugenia Tognotti, storica della medicina, al complesso monumentale ha dedicato il libro "Lo Spedale SS Annunziata in Sassari". Tognotti è quindi una miniera di informazioni sulla struttura ottocentesca, i religiosi che la gestivano e le terapie mediche che vi si praticavano. "Questo ospedale - dice Eugenia Tognotti - all'epoca era indicato come uno dei più avanzati. Tra le novità c'era il fatto che furono costruiti reparti in cui i malati contagiosi venivano messi da una parte. Questa procedura si chiama profilassi della separazione". All'epoca inchieste e studi avevano chiarito che, per essere un luogo di cura, l'ospedale doveva diventare un dispositivo anti-contagio: si doveva puntare sulla separazione dei corpi, la purificazione dell'acqua e la circolazione dell'aria. Per questo si doveva applicare il principio della dispersione degli ospedali dai centri storici, delle camere dai servizi e delle malattie tra loro. Segnali di questa nuova organizzazione sono rintracciabili all'interno dell'edificio: in alcune corsie grandi finestre, poste nella parte più alta delle pareti, consentivano ai familiari degli ammalati contagiosi di salutarli senza un contatto diretto. "L'ospedale accoglieva soprattutto malarici: la malaria era allora la malattia dominante a Sassari. Molti erano ricoverati per traumi sul lavoro e per malattie respiratorie" spiega Tognotti. Un discorso a parte meritano le donne sifilitiche, per le quali esisteva una procedura ben precisa: "Queste pazienti arrivavano dalle case di tolleranza sassaresi, dove erano visitate da un medico che si recava là ogni due settimane: se erano affette da sifilide o gonorrea erano accompagnate in ospedale dalla forza pubblica, in una carrozza di piazza chiusa, e isolate dalle altre pazienti, che non dovevano avere niente a che fare con questa parte della vita cittadina". La storica ricorda che, durante l'epidemia di colera del 1855, la municipalità obbligò l'ospedale a costruire un muro per ricoverare chi era stato colpito da questo male. "Sassari fu la città con la mortalità più elevata in Italia: in tre settimane morirono circa 5.000 abitanti". Tanti gli aneddoti sulle suore di carità dell'ordine di san Vincenzo, arrivate nel 1856. "Avevano un enorme potere all'interno dell'ospedale. I chirurghi si lamentavano perché dovevano chiedere loro gli strumenti, che la superiora teneva sotto chiave. Questa era responsabile anche della farmacia e del controllo della suora cui erano affidate le preparazioni chimiche e galeniche".

Architettura si fa bella per Alghero

La struttura dell'ex ospedale
sarà pronta entro il 2010

Francesco Pirisi

Ancora dieci, dodici mesi di lavori e gli algheresi riavranno, completamente restaurato, il vecchio ospedale civile che sovrasta la città murata. Però niente più ambulatori e cure mediche, ma piuttosto le aule della facoltà di Architettura, la biblioteca e la mediateca nazionale. Il cantiere, aperto dalle due imprese campane (Coedil Sud e Coimp Sud), ha già scrostato intonaci, demolito strutture posticce e provveduto al consolidamento statico di muri e solai. L'edificio - dismesso dal 1963 - era in condizioni pietose e per anni è stato occupato da tossicodipendenti e senzatetto.

L'intervento riguarda l'intero complesso di Santa Chiara, con il seicentesco monastero delle Isabelline, utilizzato come ospedale dalla fine dell'800, dopo la partenza delle monache. E con esso la più ampia struttura sorta, a fianco, nel 1909, davanti ai bastioni Marco Polo. Opera, quest'ultima, dovuta alla generosità del nobile del luogo, Alberto Larco, per curare i bambini dalla scrofola, contratta nell'ambiente buio e poco arieggiato della vecchia Alghero.

Si tratta del più ampio intervento di restauro tra quelli portati avanti dall'amministrazione comunale per riqualificare il centro storico. Il progetto è stato affidato all'architetto Giovanni Maciocco, preside della facoltà algherese di Architettura, e finanziato con 9 milioni di euro, contenuti in un Piano operativo regionale e nel Piano "Sassarese-Isola dell'Asinara".

Il sindaco Marco Tedde ha definito il restauro "il simbolo della rinascita della città, dopo essere stato l'emblema del degrado". Il restauro è di tipo conservativo: "Non vengono, infatti, modificate in alcun modo le caratteristiche della struttura", spiega l'architetto Michele Rosa, impegnato nella direzione dei lavori a fianco a Maciocco, sotto la sorveglianza della Soprintendenza di Sassari. Una serie di interventi per garantire funzionalità e resistenza, con l'utilizzo delle più avanzate tecniche edilizie. I particolari spiega Rosa "i muri sono stati rinforzati con fasce in fibra di carbonio e barre in acciaio; tutte ben individuabili e rintracciabili, affinché si possano togliere se un giorno non

dovessero risultare più adatte".

Il volto esterno, per il momento, è quello dei disegni progettuali, con pareti lineari di un rosso appena accennato, interrotto dal bianco delle finestre e dei fascioni che segnano le estremità dell'edificio. Per il tetto sono state recuperate le vecchie tegole. Gli spazi interni, quelli realizzati un secolo fa, sono su tre piani e destinati ad accogliere i corsi di Architettura, oggi divisi in più plessi. Due ampi vani per piano, da utilizzare anche per altre attività culturali.

Quando si ritorna nel chiuso del monastero, gli ambienti si fanno più ovattati. Il restauro ha marcato le linee delle volte a botte e a crociera di celle e chiostro. Nella chiesa di Santa Chiara già le sembianze scale e corridoi della biblioteca e della mediateca, da aprire alla fruizione del pubblico. Un ritorno alla vita e un po' al silenzio che accompagnò i giorni della

clausura, dopo l'edificazione - nel 1641, per volere del canonico della cattedrale, Dionis Soredes - e l'arrivo delle monache Isabelline, devote a Sant'Isabella Regina del Portogallo.

I lavori hanno avuto anche un risvolto archeologico, curato dall'équipe di Marco Milanese, docente dell'Università di Sassari. E' stata aperta una "finestra" su un tratto del passaggio a mare, che partiva dalla cattedrale, coperto poi dallo stesso monastero. Dovrebbe, presto, rivedere la luce, attraverso la porta sui bastioni, murata nel 1728 per paura di un ritorno (con cannoneggiamenti) degli spagnoli, appena andati via dall'isola. Rilevanti i ritrovamenti di resti di strutture del '300: abitazioni private e il cantiere per le piccole imbarcazioni di un centro urbano non popoloso, né ricco. Per Alghero un'occasione per rilanciare e rivitalizzare per tutto l'anno il centro storico. ■



I LAVORI DI RESTAURO DELL'EX OSPEDALE. IN ALTO L'ARCHITETTO ROSA



Luca Puddu

Nel Sinis l'oro ha i colori del rosso, rosato e del bianco, che coincidono con qualità eccelse di vini come il Nieddera, il Vermentino e la Vernaccia.

Aromi, sapidità, profumi intensi maturati per lunghi anni in botti di legno pregiato, sui quali la famiglia Contini scommette da più di un secolo.

L'eleganza, la consistenza, l'aroma mediterraneo dai riflessi ambrati è rappresentata in Sardegna fin dal 1898, anno di fondazione della cantina. Dopo i primi riconoscimenti (medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1912 e 1913 per la Vernaccia), a partire dal 1980 l'azienda ha voluto ampliare una nuova gamma di prodotti attraverso la sperimentazione e l'incrocio tra diversi vini, spesso lavorati con pressatura soffice e fermentati a bassa temperatura. Nel 2003 arriva la medaglia d'oro al Vinitaly con il Barrile rosso IGT (indicazione geografica tipica), Nieddera della valle del Tirso dall'olfatto intenso con sentori di prugna matura e ciliegia. Ma è con Karmis annata 2008, felice connubio tra uve Vernaccia e Vermentino, che l'azienda di Cabras festeggia i suoi 111 anni di attività nel migliore dei modi: medaglia d'oro e massimo riconoscimento internazionale alla 17ª edizione del concorso enologico Vinitaly, tenutosi a Verona dal 25 al 29 marzo.

Karmis e Barrile ma non solo: Tyrsos, Pontis, Inu, oltre alla Vernaccia, scalano la classifica dei vini a denominazione di origine più venduti sugli scaffali della distribuzione nei grandi magazzini.

«Ogni vino è espressione di un territorio - sottolinea il Presidente Paolo Contini -. La nostra forza sta nel prediligere la qualità racchiusa in un mix di idee, vigne e ottimi terreni. Tutto questo grazie alla zona del Sinis, unica e caratteristica per il clima, perché circondata dal mare e luoghi salmastri che danno ai nostri vini profumi intensi e delicati. Inoltre la particolare composizione geologica della bassa Valle del Tirso consente alle uve di giungere a piena maturazione e sviluppare aromi unici».

Grazie ai macchinari e alle nuove tecnologie, la Cantina Contini ha attivato da anni una collaborazione con la facoltà di Enologia di Oristano, con cui si sperimentano nuove qualità.

«Ma il vino non è solo qualcosa da bere - continua Paolo Contini -: è soprattutto un catalizzatore di interessi economici e turistici. Per questo quando si parla delle stragi del sabato sera puntando l'indice sull'abuso di alcol, si colpevolizza ingiustamente il vino. Invece ci si dimentica che sono soprattutto i superalcolici a causare questi incidenti».

La prossima scommessa dell'azienda? Puntare su prodotti più dolci e meno alcolici per conquistare il mercato estero e soprattutto la clientela femminile. Attraverso un sapore asciutto che accompagni antipasti o semplicemente da gustare come aperitivo. E' una grossa sfida, in un periodo di crisi per il mercato: vino incluso. ■



La cantina Contini
di Cabras festeggia
i 111 anni di attività
col massimo premio
di Vinitaly

L'oro del Karmis

I TESORI DELLA CANTINA

Le Vernacce

Oristano DOC. Provenienza: Bassa Valle del Tirso. Invecchiamento: botti secolari di castagno, almeno 5 anni. Gradazione: 15% vol. Caratteristiche: colore giallo dorato, olfatto ampio del mandarino fiorito. Abbinamento: aperitivo, antipasti, dessert.

Antico Gregori. Provenienza: Bassa Valle del Tirso. Invecchiamento: caratelli di legno pregiato per diversi decenni. Gradazione: 18% vol. Caratteristiche: colore ambrato brillante, olfatto intenso di frutta secca e mandarino. Abbinamento: formaggi pecorini e erborinati.

I Bianchi

Karmis. Provenienza: Valle del Tirso. Invecchiamento: in vasca con propri lieviti. Gradazione: 14% vol. Caratteristiche: colore paglierino carico, olfatto delicato ai sentori del frutto. Abbinamento: pesce, carni bianche.

Tyrsos. Provenienza: Sinis, Alto Campidano. Invecchiamento: fermentazione in vasche di acciaio inox. Gradazione: 13% vol. Caratteristiche: colore paglierino con riflessi verdognoli, olfatto morbido fruttato. Abbinamento: aperitivo, antipasti, pesce.

I Rossi

Nieddera. Provenienza: Valle del Tirso. Invecchiamento: fermentazione di 8-12 mesi in vasche di vetroceramica. Gradazione: 14% vol. Caratteristiche: colore rosso rubino, olfatto persistente ai sentori di vaniglia. Abbinamento: Carni rosse, formaggio pecorino.

Barrile. Provenienza: Valle del Tirso. Invecchiamento: fermentazione di 8-12 mesi in barriques di rovere francese. Gradazione: 14%; Caratteristiche: colore rosso rubino, olfatto intenso ai sentori di prugna matura. Abbinamento: Arrostiti e selvaggina.

Tonaghe. Provenienza: Valle del Tirso, Alto Campidano. Invecchiamento: fermentazione con macerazione delle bucce fino a 8-10 giorni. Gradazione: 14% vol. Caratteristiche: colore rosso rubino, olfatto intenso ai sentori di prugna matura. Abbinamento: carni rosse alla brace.

Inu. Provenienza: Valle del Tirso, Alto Campidano. Invecchiamento: fermentazione con macerazione delle bucce fino a 15 giorni; gradazione: 14% vol. Caratteristiche: colore rosso rubino, olfatto intenso con sentori di prugna matura. Abbinamento: arrostiti e selvaggina.

Storico, professore e cronista in una città aggrappata alle sue radici, a 80 anni ancora la leggerezza di un adolescente

«Il primo ricordo che ho di Sassari sono i giochi in Piazza d'Italia. La piazza era divisa in strisce, e ogni spazio era dedicato a una particolare categoria. Le domestiche qui, i pensionati dall'altro lato, gli studenti vicino ai gelatai... tra il monumento e via Carlo Alberto "strisciavano" i signori importanti e noi ragazzi giocavamo sul terrapieno di fronte al palazzo della provincia: era il tempo della spensieratezza».

Brigaglia, il Costa del Duemila

Sassari tra due secoli

Luca Losito

Manlio Brigaglia è seduto in penombra nel suo studio. Non è lo studio di rappresentanza, è proprio lo spazio dove lavora, dove legge e scrive, circondato da due pareti di libri, una grande scrivania bianca con l'immane computer e un divano carico di fogli, appunti, fascicoli, pacchi e corrispondenza personale. A terra altre scatole, altri volumi, altri lavori in corso. Brigaglia parla con un tono pacato e la sua consueta schiettezza è condita da sorrisi, da qualche parola in sassarese e battute. Professor Brigaglia in città e in Sardegna è un'istituzione. Il 12 gennaio ha compiuto 80 anni ed è considerato l'erede di Enrico Costa. E' parte fondamentale della memoria storica di Sassari e dà voce a popolari e aristocratici.

-Se fossi uno straniero appena arrivato a Sassari, e passeggiando per il centro la incontrassi e le chiedessi dove mi trovo, cosa risponderebbe?

"Sassari è una città dove noi sassaresi ci troviamo a nostro agio. Però ne conosciamo anche i difetti e dunque restiamo a bocca aperta ogni volta che uno straniero ci dice che è una città simpatica dove è bello vivere. Questo mi è capitato spesso negli ultimi 25 anni, soprattutto con i col-

leggi delle università italiane. Spesso provenienti da città più grandi, restavano tutti estasiati da questa Sassari a misura d'uomo, qualità che probabilmente conserva ancora adesso che si comincia ad avvertire qualche disagio dalla dimensione più cittadina che stiamo pian piano acquisendo».

-Nel parziale bilancio della sua vita, chi è oggi Manlio Brigaglia?

"Uno che ha lavorato più di 60 anni, a volte in maniera quasi incredibile. Tra i 25 e i 35 anche per quattordici ore al giorno. All'epoca insegnavo al liceo e lavoravo per due giornali contemporaneamente. La mattina a scuola, poi il pomeriggio a un giornale. Alle cinque riuscivo a pranzare e poi andavo in redazione e spesso uscivo a mezzanotte. Ma mi sono sempre divertito. La scuola è divertentissima da fare, se si riesce a instaurare un feeling con gli studenti. Il giornalismo potrei definirlo la mia seconda passione.

-Lei è professore, giornalista, storico, intellettuale, anche cronista, ma qual è il termine più appropriato per definirlo?

"Siccome (sorride a lungo) il termine giornalista è, come dire - off record -



«Lavoro sin da ragazzo e mi sono sempre divertito, anche a scuola»



«Sono un accudiddu come ormai la maggioranza dei sassaresi»

vendo un pezzo. Non so se sia vero, ma è ben raccontato...»

-Benjamin Disraeli ha detto "se la versione è più divertente del fatto, raccontatemi la versione..."

"Assolutamente d'accordo. Un tempo la pagina di cronaca locale di un giornale si apriva col capocronaca, che era il pezzo più importante, in genere di cronaca bianca, problemi legati alla società civile eccetera. Si racconta che il capocronista dell'Isola, (quotidiano che aveva sostituito la Nuova Sardegna durante il fascismo ndr.), non avesse un'idea per coprire quello spazio. E allora chiese ad Aldo Cesaraccio di aiutarlo. E Cesaraccio disse: "guardi, oggi sul Resto del Carlino c'è un pezzo sul servizio tranviario. Lei lo prende pari pari, sostituisce Bologna con Sassari e lo pubblichiamo così. Pare che il pezzo cominciasse "Sassari ha bisogno e diritto a un servizio tranviario, infatti i buoni petroniani (San Petronio è patrono di Bologna ndr.), quando si alzano la mattina..." (ride). Cose che capitano nelle redazioni, ma forse la storia è stata bene inventata".

-Lei sta curando la collana "Banditi e carabinieri" per la Nuova Sardegna, davanti a un'edicola un signore commentava: possibile che in Sardegna non ci sia altro?

"Vero, ma in origine doveva essere addirittura una collana di soli banditi. Sono stato io che mi sono un po' imposto perché ci fossero anche i carabinieri, proprio per cercare di evitare l'idea che in Sardegna si parli solo di banditi. Ma è vero peraltro che in Sardegna i banditi sono sempre stati circondati da una fama tutto sommato positiva, almeno nelle zone dove hanno vissuto. Non dico ora, mi riferisco soprattutto all'800. Però non dimentichiamo che quando fu arrestato Graziano Mesina, era il 1968, e fu portato tra i poliziotti alla questura di Nuoro, gli studenti uscirono dalle scuole e applaudirono quella sorta di eroe che sfilava tra due ali di folla come fosse una star".

-Ricorda un particolare aneddoto relativo alla professione giornalistica?

"Ne ho uno divertente a proposito della cura che bisognerebbe sempre avere scri-

definito l'erede? O rifiuta anche questo abbinamento?

"L'erede del Costa mi andrebbe anche bene. Ma è importante tenere presente che dopo la morte Enrico Costa era stato praticamente dimenticato. E io nel 1959, cinquantenario della morte, ho proposto di ricordarne la figura, con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo, approfittando del fatto che l'allora presidente era il professor Sergio Costa, discendente diretto di Enrico. Ed è allora che uscì quell'edizione popolare in sei volumi, Sassari, che ho curato e materialmente fatto, costruito, dalla copertina alla correzione delle bozze, nonostante ci siano comunque tanti errori di stampa".

-Ma Sassari, l'anima dei sassaresi, è davvero così cambiata negli ultimi ottant'anni?

"Sì, direi di sì. Esiste un doppio nucleo. Uno è composto da sassaresi veri, ormai pochi, che attingono la propria sassaresità, se così vogliamo chiamarla, direttamente dalla tradizione e dalla famiglia, e un nucleo di "accudiddi", gente venuta da fuori, ormai fortemente integrata con la città. Io stesso sono un accudiddu, sono prima di tutto un tempiese che si vanta di essere tempiese. E poi intorno c'è un mix antropologico e, se vogliamo, anche genetico. E non stiamo parlando di sassaresi, perché Sassari ha visto la sua popolazione raddoppiarsi tra il 1951 e il 2001. Questi "sassaresi doppi" non sono nuovi nati in città ma sono venuti dai paesi. E così abbiamo, per esempio, Via Napoli che è una zona prima costruita e poi abitata da muratori ittiriesi e dalle loro famiglie, che Beppe Pisanu - questa è una cosa curiosa che gli riconosco sempre - aveva soprannominato "Little Ittiri".

- Considerata l'aspettativa di vita dei nostri centenari, oggetto anche di studi sulla longevità, se le auguriamo "a zent'anni!" non è un po' poco visto che lei è "a la vizilia..."?

"Eh, sì... sì. (fa un gesto scaramantico) Se a uno gli si dice "a zent'anni", quello dice: va bene, va bene... ma è già domani. E domani è subito... ■

Felici di stare lassù

Lo scalo di Alghero diventa la quarta base italiana della compagnia irlandese Ryanair

Mille passeggeri valgono un nuovo posto di lavoro. Ma è tutto oro quello che brilla?

Boom dei voli low cost

Simone Callisto Manca

L'aeroporto di Alghero è in forte crescita. Dal mese scorso è con Cagliari la quarta base Ryanair in Italia, dopo Ciampino, Orio al Serio e Pisa. Il solo vettore irlandese ha da e per Alghero 27 destinazioni, di cui 18 internazionali. Sono in salute anche le rotte tradizionali per Roma, Milano, Torino e Bologna, garantite in continuità territoriale da Airo-ne anche dopo la fusione con la nuova Alitalia. Il "Riviera del Corallo" ha quindi davanti a sé un futuro roseo? Non esattamente. «La nostra offerta di voli e il numero dei passeggeri è sempre in ascesa. Ma tutto ciò, alla fine potrebbe non bastare – dice Umberto Borlotti, direttore generale della Sogeaal, la società che gestisce lo scalo –. I problemi sono sempre gli stessi: trasporti pubblici, infrastrutture insufficienti e un'isola che riguardo al turismo ancora non riesce a fare sistema. Facendo

un esempio: per tenere in vita le sue rotte, Ryanair ha bisogno di riempire gli aerei al 70-80 per cento. Se i turisti che arrivano una prima volta qui poi non tornano o fanno passaparola negativo, perché nonostante la bellezza del luogo hanno avuto difficoltà di ogni tipo, la compagnia irlandese può anche decidere di tagliare il numero delle destinazioni. Con conseguenze che possiamo tutti immaginare».

Nel dettaglio, ora da Alghero si può partire per Spagna, Germania, Austria, Danimarca, Svezia, Belgio, Olanda, Francia e Norvegia. I collegamenti con lo Stivale coprono invece Nord, Sud e Centro.

Il turismo low cost ha rivoluzionato le abitudini dei sardi, fino a pochi anni fa abituati a viaggiare solo sulle carrette della Tirrenia o sui costosissimi Boeing di Alitalia. Borlotti non è però del tutto a suo agio con la definizione di low cost e ne lancia un'altra: quella di "costo giusto".

«Ci sono voluti molti anni per far entrare nella testa delle persone il concetto che viaggiare con i vettori low cost non vuol dire farlo senza le garanzie minime di sicurezza o con bassi standard qualitativi. Costo giusto significa che a fronte di una diminuzione sempre maggiore delle tariffe i servizi come il check-in in aeroporto o il servizio bar sull'aeromobile si pagano. Ma questo non incide minimamente sulla qualità del volo stesso, identico a quello dei vettori tradizionali».

Nell'immaginario ancora oggi turista low cost, fa rima con persona giovane, che ha confidenza con Internet, mediamente scolarizzato, che ha dimestichezza con i viaggi e spirito di adattabilità. I passeggeri che arrivano ad Alghero rispecchiano solo in parte questa descrizione. Dice Borlotti: «Qui arrivano soprattutto coppie di età media e reddito medio alto. Non troppo anziane, né troppo vecchie.

Ciò che ci deve far riflettere è che non siamo una destinazione per vecchi né per bambini. Inoltre non c'è una grossa fidelizzazione: non sempre chi viene una volta poi ritorna. E' interessante poi vedere come negli ultimi anni le prenotazioni delle auto a noleggio sia salita da una media di 80 al giorno alle attuali 400. Senza contare il fenomeno delle bici a bordo, numericamente interessante. E' il segnale che qualcosa, a livello di trasporti pubblici, è piuttosto carente».

Oltre al passeggero tipo, una curiosità interessante è quella su quale possa essere il passeggero ideale di un vettore low cost come Ryanair. A questa domanda, Borlotti risponde lapidario «Quello che vola» ripetuto ben tre volte. La responsabile marketing della compagnia irlandese per l'Italia, Ida Buonanno, dà una spiegazione più articolata ma sostanzialmente identica: «E' impossibile stabilire con esattezza

quale sia il nostro target, dal momento che sui nostri aerei viaggiano persone di varie estrazioni sociali e con scopi molteplici. I nostri passeggeri di riferimento sono tutti quelli che volano con noi: sia quelli che comprano i biglietti a pochi centesimi, sia quelli che li acquistano all'ultimo momento pagandoli centinaia di euro».

Genova, Graz, Eindhoven, Oslo, Bruxelles, Memmingen: queste le nuove destinazioni scelte con logiche differenti. Ancora Borlotti: «Per aprire una nuova rotta si fa uno studio tra i due scali interessati e il vettore. I motivi per cui si decide una nuova destinazione possono essere molteplici: nel caso di Genova sappiamo che molti sardi viaggiano per raggiungere l'ospedale Gaslini nei giorni di mercoledì e lunedì. A Bruxelles c'è una forte presenza di immigrati isolani. E destinazioni come Oslo e Stoccolma si spiegano con la volontà di portare ad Alghero sempre più turisti dal Nord Europa».

Ma cosa significa esattamente una base Ryanair nello scalo di Alghero? La presenza di due aeromobili fissi, che tornano ogni notte dopo aver percorso durante il giorno in lungo e in largo l'Europa; equipaggi e tecnici della compagnia irlandese che rimangono in Sardegna alternandosi; un milione e seicentomila passeggeri attesi per tutto il 2009 che dovrebbero portare nell'indotto a tutto il territorio circa 1600 nuovi posti di lavoro. Sempre Borlotti: «A livello internazionale si è calcolato che per ogni 1000 passeggeri che arrivano in uno scalo si produce un nuovo posto di lavoro: che può essere un cameriere come un ristoratore, un addetto all'autonoleggio come un autista e via dicendo».

Anche i dipendenti dell'aeroporto sembrano contenti del nuovo corso: «Stiamo lavorando di più perché il traffico è maggiore. Ma quanto maggiore sarà tante più possibilità ci saranno per i giovani del territorio» ci dice un addetto alla sicurezza, mentre un suo collega afferma che «il fenomeno low cost ha bisogno di ancora ulteriore informazione perché anche se molti prendono questi aerei, molti sono ancora quelli che non conoscono questo fenomeno».

Passeggeri in crescita, nuove rotte, dipendenti contenti. Sembrerebbe il nuovo Eden, l'approdo più sicuro in un periodo di molti dolori come questo.

Alla fine del colloquio, il direttore Borlotti ci chiede di essere critici. Vogliamo esserlo, offrendogli uno spunto. La Sogeaal è disposta anche ad azioni clamorose, come la chiusura temporanea dello scalo, per fare pressione sulle istituzioni perché, a tutti i livelli, si occupino dei gravi ritardi dell'aeroporto di Alghero? Non facendolo rischia di vanificare, senza potersi lamentare, il lavoro di questi anni, privando gli utenti di un servizio al quale ormai si sono abituati e affezionati. Ma se lo farà avrà dalla sua parte tanti cittadini stufo dei disagi dati da trasporti pubblici ridicoli, strade sconnesse e pericolose e dalla situazione di uno scalo ormai inadeguato al flusso di persone che vi transitano.

Daniele Giola

Nel 2008 era una pozzanghera ora ha 5 milioni di metri cubi

Un anno fa era ridotto a una pozzanghera fangosa, in agonia, ora dopo un inverno di piogge e alcuni lavori, il lago di Baratz si è ripreso, ma la sua salute è sempre precaria. Costantemente monitorato dal Comune di Sassari con la collaborazione della facoltà di Agraria, il piccolo lago _ situato a ridosso del sistema di dune di Porto Ferro _ può contare ora su cinque milioni di metri cubi d'acqua.

"Una situazione molto diversa rispetto alla scorsa estate - spiega Francesco Sircana, assessore all'Ambiente del Comune di Sassari - quando si arrivava appena a 800mila". Il lago, unico bacino naturale della Sardegna, con la caratteristica di non aver emissari, è passato da una profondità massima di due metri, registrata nel periodo di siccità, a una superiore ai quattro metri.

Ma più che i numeri, a rendere l'idea di una rinascita sono le sensazioni che si provano non appena si supera il piccolo sentiero che separa il centro di documentazione dalla riva, snodo di una serie di percorsi naturalistici. Al centro del lago si assiste a lentissime quanto sinuose coreografie di alcune folaghe e, tra i rumori del vento che accarezza la macchia mediterranea circostante e la pineta si può assistere a un autentico spettacolo di pace.

"Ma non ci accontentiamo di questa soluzione temporanea dovuta principalmente a un inverno molto piovoso _ continua l'assessore_. Puntiamo a insistere nell'azione di studio (il Comune si occupa degli ecosistemi e degli habitat, l'università del sistema idrologico ndr.) per poter adottare misure efficaci nel tempo".

Le ragioni del quasi prosciugamento dello scorso anno non sono infatti ancora chiare. "Possiamo pensare che siano collegate alle cause storiche e quindi alla diminuzione della piovosità nel lungo periodo - racconta Pier Paolo Spanedda, funzionario all'ambiente del Comune di Sassari - ma anche alla minor capacità



Baratz è pieno ma non è guarito

del suolo di trattenere acqua".

Al momento le certezze, oltre a essere legate al contributo eccezionale delle piogge, riguardano l'efficacia di una serie di piccole opere di ingegneria idraulica messe in atto dal Comune. Si tratta di interventi sui greti dei principali immissari, su tutti il Rio Bastianeddu, che hanno favorito il naturale deflusso delle acque di superficie verso il lago.

Non resta che attendere che il mistero del prosciugamento _ forse l'abbassamento della falde idriche della Nurra per gli eccessivi prelievi non è estraneo al fenomeno _ venga risolto definitivamente, intanto gli amanti della natura, quella autentica non artificiale, ma anche i cultori dei pic-nic possono sorridere: l'estate, ormai alle porte, ha riservato per loro una meta diversa rispetto al mare ma altrettanto affascinante e appagante. ■

Con piccoli lavori il livello è cresciuto sino a 4 metri

Uno compra per tutti

Gruppi d'acquisto, è boom di adesioni, ci si rivolge direttamente al produttore



LE DRITTE

Léa Charon

Contro il caro-benzina arrivano le pompe bianche

In pratica, si tratta di distributori di carburante cosiddetti "indipendenti" che non essendo associati ad alcuna major del petrolio, applicano uno sconto fino a 6 centesimi di euro al litro. Se al livello nazionale il primato va alle Marche con più di 40 pompe bianche, anche i sardi possono approfittare di questa benzina low cost in 18 punti di vendita in tutta l'isola: 4 nella provincia di Oristano così come in quella di Olbia - tempio, 3 nei comuni di Cagliari e di Carbonia - Iglesias e 4 nella provincia di Nuoro. Unici svantaggiati, i Sassaresi che dovranno fare più chilometri per risparmiare sul costo del carburante. Per info e elenco degli indirizzi delle pompe bianche in Sardegna: www.federconsumatori.it

Stufi di acquistare ricariche per il telefonino?

Ora esistono soluzioni per comunicare low cost. Una di queste è Skype che può essere scaricato gratis e che permette di effettuare comunicazioni anche all'estero tramite il pc a tariffe super scontate. Totalmente gratis per chi chiama da pc a pc. Il programma "SkypeOut" (servizio a pagamento) permette di effettuare chiamate internazionali e intercontinentali ad un prezzo molto competitivo rispetto ai costi della telefonia tradizionale. Questo servizio permette anche di mandare sms e mms a basso costo verso tutti gli operatori. Info su www.skype.com

Hermès e Chanel for rent

Per tutte le appassionate di moda che vogliono rimanere al passo con le ultime tendenze senza spendere cifre da capogiro, nascono nuovi siti internet dove si possono noleggiare accessori griffati. Il sito MyLuxury.biz propone per esempio di affittare borse di lusso per il tempo desiderato. Una borsa Chanel costa 65 \$ alla settimana e 200 al mese. Potrete camminare con la famosissima (e anche costosissima) "Kelly" di Hermès a 150 \$ per 7 giorni. Con un catalogo ampio e sempre aggiornato, oggi si può affittare il lusso sia per lei che per lui. Info su www.myluxury.biz/ . ■



Mara Fratus

I tempi di file e carrelli al supermercato sono finiti. Con i Gas, Gruppi di acquisto solidale, single e famiglie scelgono di associarsi per comprare insieme prodotti di uso quotidiano, non solo alimentari, direttamente dai produttori, saltando tutta la filiera della distribuzione.

L'obiettivo che muove questi gruppi, oltre il risparmio, è fare una spesa più consapevole, che aiuti lo sviluppo di un'economia che parte dal basso, selezionando i fornitori in base a criteri di giustizia, solidarietà e rispetto per l'ambiente.

I Gas sono sempre più diffusi in Italia e hanno un meccanismo semplice: tutti coloro che hanno aderito si riuniscono per definire i criteri d'acquisto e le modalità per la gestione degli ordini, scelgono che cosa comprare, in quale quantità e pagano in anticipo. Ad ogni tipo di prodotto acquistato dal Gas è assegnato un referente che raccoglie gli ordini e li invia al produttore e insieme a questo si concordano una data e un luogo di consegna, che può essere semplicemente l'appartamento di un aderente al gruppo.

Con questo sistema, che si ispira al motto 'l'unione fa la forza', si può risparmiare fino al 40 per cento, avendo sempre un controllo diretto sulla qualità. Si risparmia anche sul tempo e si riesce a stabilire un rapporto diretto e personale col territorio e coi piccoli produttori.

La rete Gas (www.retegas.org) sul suo sito raccoglie quasi 400 gruppi, in Sardegna ne sono presenti otto: tre a Cagliari (Gas Cagliari, Gas Cagliari-circolo aperto, Emigas), due a Carbonia (Gas-associazione terza età, La terra di Bhes), uno a Quartucciu (Gasteddu), uno a San Gavino Monreale (Arcobaleno) e uno a Porto Torres (Gas Tone), che copre anche il territorio di Sassari e Alghero. ■

Americani? No, sassaresi

Dinamo Basket, tre sassaresi in squadra. Per la Lega A2 di basket, tutta stranieri e leve nazionali, è un record. L'apripista delle presenze cittadine in campo è Massimo Chessa ventuno anni compiuti la scorsa settimana. E' tesserato alla Dinamo dal primo luglio del 2004. A fargli compagnia da pochi mesi Alessandro Manca, per anni stella della Silver Basket di Porto Torres, nonché il giovane Matteo Samoggia, cresciuto nel settore giovanile.

Massimo Chessa

Per Chessa, quattro stagioni intense giocate da playmaker con la maglia numero 13, è un'emozione che è rimasta invariata nel tempo: "È sempre bello entrare in campo e giocare per il proprio pubblico e per la propria città. I tifosi sassaresi danno sempre grandi soddisfazioni". L'occhio è puntato alla serie maggiore e alla nazionale, ma Chessa non è di quelli che fa progetti: "Penso anche alla carriera, ho dei sogni che coltivo da bambino, ma ora penso solo al campionato di quest'anno a Sassari, da terminare nel migliore dei modi. Poi si vedrà cosa porterà l'anno prossimo".

Alessandro Manca

Classe 1980 e maglia numero 20, sono suoi i piedi sasaresi che calpestano il parquet del Palazzetto dal 30 gennaio scorso. Arrivato al Serradimigni dopo la partenza di Franko Bushati, Manca vive da pochi mesi "il sogno di qualsiasi ragazzo cresciuto nel settore giovanile della Dinamo". Sette anni da tra lserie B2 e B1, la gioia di una promozione e una coppa Italia e oggi l'approdo in A2, con "un gioco in campo più veloce" e un'alta pressione psicologica: "Cinquemila persone che ti guardano è una sensazione particolarmente bella. Dopo una vita di allenamenti per il settore



DA DESTRA,
MANCA
E SAMOGGIA
IN PANCHINA
CON EZUGWU
E MARTIN
SOPRA, MASSIMO
CHESSA

I talenti locali della Dinamo, dal vivaio ravvivano la A2

Caterina Cossu

giovanile, essere arrivato oggi in prima squadra è un traguardo per la carriera". Dopo la retrocessione della Silver l'anno scorso, Manca aveva voglia di fare qualcosa di nuovo, nonostante il grande affetto che lo lega alla sua vecchia squadra. La proposta di coach Cavina è stata provvidenziale: "Quando mi si è aperta questa opportunità ho deciso di prenderla. Non ho pensato minimamente all'importanza del palcoscenico, ma ho vissuto questa occasione come una gara con me stesso". L'ambizione è, come per tutti i giovani giocatori, quella di arrivare alla serie maggiore. E con la Dinamo ci siamo quasi: "Qui sta andando bene, sono entrato nei meccanismi di Cavina, che sono particolari. Mi sono anche integrato nel gruppo e con i compagni mi trovo bene. Ora l'unico pensiero è quello di concludere la stagione, senza fare progetti".

Matteo Samoggia

Con i suoi diciannove anni, Samoggia è il più giovane giocatore della Dinamo. È il secondo anno che milita nella squadra della sua città. Questa stagione gli ha permesso di entrare in rosa a causa dei ripetuti infortuni dei titolari: "Quest'anno sono nono o decimo fisso, ed è davvero una grande emozione". Per ora però l'unica preoccupazione di Samoggia è quella di allenarsi regolarmente per crescere e migliorare: "Ogni mese che passa mi sento sempre più a mio agio, Cavina in due anni mi ha fatto migliorare tanto. Sono tranquillo, mi trovo bene con i compagni che mi rispettano". Per lui, gli allenamenti con gli americani sono sempre una grande emozione: "Giocando da esterno spesso mi tocca difendere e cerco sempre di imparare il più possibile. Jason Rowe e Peter Ezugwu sono i compagni che mi danno più spesso i consigli". Maglia numero 19 per Matteo e tanti sogni nel cassetto: "Una delle cose che vorrei fare è andare a giocare in un college americano. Forse il prossimo anno avrò la possibilità di fare questa esperienza. Certo, penso spesso anche alla nazionale e alla serie maggiore". Ma il futuro è ancora tutto da scrivere. ■

San Marco ritorno al futuro

Dopo 16 anni
di assenza
il rientro in terza
categoria
dei vecchi leoni

Paolo Camedda

Dopo sedici anni di assenza, la San Marco Cabras, la squadra che negli anni Ottanta cambiò le gerarchie isolate del pallone, è tornata. Un gruppo di appassionati locali, tra cui Raffaele Catapano, il presidente Pinuccio Cabitza, il medico Antonello Trincas e Tonino Manca, presidente degli anni d'oro, hanno deciso nel 2007 di rifondare la gloriosa società, uscita di scena nel 1992 per mancata iscrizione ai campionati nazionali. La squadra, denominata Asd San Marco 2008, è stata iscritta al girone F della Terza Categoria per la stagione 2008-09.

In attacco non gioca più il bomber Gianfranco Sanna, che vinse per tre volte la classifica dei cannonieri del campionato di Interregionale. A centrocampo non ci sono più i lanci precisi di Gianfranco Farina, le giocate talentuose di Roberto "Bebo" Porcheddu o le sgroppate sulla fascia di Antonio Pala. Quella squadra, capace di lottare sei anni per la promozione in C2 con avversari come il Sorso di Amarildo, la Nuorese del giovane Zola e i cugini della Tharros di Oristano, resta ancora oggi nel cuore dei tifosi. Alcune mosse di mercato sfortunate e l'aumento delle spese per gli stipendi e le trasferte nella penisola, portano la società a indebitarsi. Mai retrocessa sul campo, la San Marco deve rinunciare all'iscrizione al campionato di Interregionale 1990-91 per mancanza di capitali. Dopo un campionato in Promozione e uno in Prima Categoria, i cabraresi escono definitivamente di scena nella stagione 1992-93.

Passano sedici anni e nel 2008 la nuova San Marco, allenata da Domenico Concu, è iscritta al campionato di Terza Categoria. La squadra viene organizzata all'ultimo momento, con molti giovani. Nelle prime gare di campionato i risultati sono altalenanti, mentre l'altra squadra cabrarese, il Bar dello Sport, con una serie di otto vittorie consecutive si porta in vetta al campionato. I tifosi sostengono numerosi la squadra e creano un gruppo su Facebook e un blog (www.san-marcocabras.blogspot.com). Pian piano i rossoneri crescono, e quando arrivano alcuni calciatori d'esperienza, tra cui il bomber Alessio Camedda e Stefano Atzori, ex goleador in Eccellenza con la maglia del-

LA SCHEDA

Il nome San Marco venne dato dal fondatore Mario Piras, che era arruolato nel battaglione San Marco.

Colori sociali

Rosso e nero.

Miglior risultato

2° posto in Interregionale (1983-84 e 1984-85);

Giocatori famosi

Gianfranco Sanna, Gianfranco Farina, Antonio Pala, Roberto Porcheddu, Franco Picconi, Enrico Piras, Sandro Isu.



l'Ariete Solanas, la squadra cambia marcia, mentre il Bds rallenta e viene raggiunto in vetta dal Marrubiu. La San Marco sale al terzo posto. Il derby d'andata finisce 1-1. Nel girone di ritorno i ragazzi di Concu migliorano ulteriormente, e a quattro giornate dal termine San Marco e Bds sono appaiate in testa alla classifica del girone F. «Ho affrontato quest'avventura con grande entusiasmo», ha detto Alessio Camedda, goleador della squadra con 20 reti in sole 13 partite. «Non mi importa di vincere la classifica dei cannonieri, - ha proseguito - ciò che conta è che la San Marco sia promossa in Seconda Categoria».

«Non avremo mai pensato di arrivare a lottare per la promozione già in questa stagione - ha affermato mister Concu - ma ora che siamo qui cercheremo di giocarci le nostre possibilità fino alla fine. Col il Bds giocheremo per vincere». Il derby però non va come la San Marco si augura. Vince il Bds 1-0, dopo che i rossoneri restano in nove contro undici, e finisce male, con un'aggressione all'arbitro e altre tre espulsioni a partita finita. Nonostante l'episodio antisportivo, restano ancora speranze di promozione. «Possiamo essere promossi anche se arriviamo secondi, - ricorda il presidente - dato che è il primo campionato per la squadra. L'obiettivo di lungo periodo della società è quello di arrivare un giorno in Promozione». Il prossimo anno due squadre cabraresi potrebbero giocare in Seconda Categoria. Con il sogno per la San Marco di eguagliare un giorno i risultati ottenuti negli anni Ottanta. ■



The English Centre

dal 1986 qualità nell'insegnamento

www.theenglishcentreonline.com



Experience and Excellence in Education

Tel. 079 232154 - 079 2014008 - Sassari

ACCREDITATO



ENTE FORMATORE



UNIVERSITY of CAMBRIDGE
ESOL Examinations

Centro Autorizzato per il Nord Sardegna